

## C

## C A B

**C**ABALLINO, soprannome dell' Ippocrene, fontana d' Elicona. v. *Ippocrene*.

**C**ABARNO, Sacerdote di Cerere nell' isola di Paros. Questi era il nome, diceasi, di quello che palesò a Cerere il rapimento di sua figliuola Proserpina.

**C**ABIRA, figliuola di Proteo. Fu amata da Vulcano, che secondo Strabone, fecela madre de' Cabirj e delle Ninfe Cabiridi.

**C**ABIRJ, questi erano Dei i quali cominciarono ad essere adorati nella Fenicia, e dipoi in alcune isole dell' Arcipelago, e particolarmente nella Samotracia e in Imbros, dove divennero molto celebri, e nella Grecia infine. La parola *Cabir* in lingua Fenicia significa grande, possente, e d' ordinario se ne numerano quattro, Cerere, Proserpina, Plutone, e Mercurio, i quali erano i Dei de' morti, intendendosi per Cerere la terra, ove erano sepolti, per Proserpina e Plutone l' inferno, ove andavano ad abitare, e per Mercurio quel Dio, da cui dopo la morte, erano a cotesti luoghi destinati. La maggior parte de' Principi di que' tempi formavansi un obbligo particolare di portarsi nella Samotracia per farsi istruire degli alti misterj di queste considerabili Divinità. Cadmo, Orfeo, Ercole, Castore, e Polluce, Ulisse, e gli altri Eroi della guerra di Troja, come Filippo padre d' Alessandro e molti altri, hanno intrapreso cotesto viaggio, di cui lo scopo principale era, che oltre il credere d' avere de' grandi ajuti dagli Dei Cabirj nelle guerre pericolose, e particolarmente nelle borasche; esigevano da' popoli un gran rispetto per avere avuto parte a' mentovati misterj. Questi misterj erano rispettabili al sommo, dimodochè coloro che n' erano istruiti avevano una singolare attenzione di non rivelarli. Gli Autori stessi che

ne

ne han fatta menzione, ritenuti da un certo religioso rispetto, non si diffondono troppo nel racconto de' misterj della Samotracia. I Sacerdoti medesimi serviansi d' un linguaggio particolare per non essere intesi dal popolo. I Coribanti erano i ministri di questi misterj non solo a Lenno, e ad Imbros, ma in tutta la Frigia ancora.

**C**ABIRIA, soprannome di Cerere, la prima delle Divinità Cabirie, la quale aveva un bosco sacro sotto questo nome nella Beozia.

**C**ABIRIDI, Ninfe figliuole di Vulcano e di Cabira.

**C**ABIRIE, feste istituite in onore de' Cabirj. Da principio elleno celebravansi a Lenno, dipoi dagli abitatori dell' isola della Samotraccia e d' Imbros, e finalmente passarono nella Grecia in Atene, e in Tebe particolarmente, dove divennero molto celebri.

**C**ABRO, ovvero CAPRO, Dio particolare onorato a Faselide città di Panfilia, ed a cui offerivansi in sacrificio de' piccioli pesci salati; d' onde venne che chiamavasi, come per proverbio, il pesce salato un sacrificio di Faselidi.

**C**ACA, sorella del celebre Caco. Fu situata fralle Dee per avere partecipato ad Ercole il latrocinio fatto gli dal fratello de' suoi buoi: aveva ella una cappella uffiziata dalle Vestali, le quali offerivano de' sacrificj.

**C**ACÒ, figliuolo di Vulcano; e secondo Virgilio, mostro enorme, mezz' uomo, d' una finisurata grandezza, che gittava per la bocca de' vortici di fuoco, ed alla porta della sua caverna situata nel Monte Aventino, eranvi attaccate molte teste, dalle quali cadeva vivo il sangue. Ercole dopo la distruzione di Gerione condotte avendo le sue mandre alle ripe del Tebro, addormentossi; passò Caco, ed ebbe l' ardire di rubargliene quattro paja, e strascinarle per la coda rinculando nella sua spelonca, affine di non essere scoperto dalle orme sue. Ercole andava già disponendosi ad abbandonare questi armenti, allorchè a' mugiti



ti de' buoi rimastigli rispondendo quel delle vacche rinferrate nel ritiro di Caco, venne in chiaro del furto, Egli furiosamente si portò inverso la caverna, il di cui ingresso era chiuso da una smisurata rocca tenuta sospesa da catene di ferro lavorate per man di Vulcano, schianta le rocche d'intorno, si lancia nella caverna attraversando i vortici di denso fumo e cocenti fiamme vomitate dall' orrendo mostro, se gli avventa, lo afferra, lo stringe nella gola, e lo affoga. Una tale vittoria fu tanto memorabile presso quegli abitanti, che celebrarono di poi ogni anno una festa in onore d' Ercole. Gl' Istoricisti dicono che Caco era un picciolo Tiranno, che abitava nelle inaccessibili rupi del monte Aventino, e che con le sue ruberie infestava tutto il paese. Ei sorprese Ercole in tempo di notte mentrechè accampato era in que' contorni con poca precauzione, e rubogli una parte de' suoi viveri; ed Ercole inseguito avendolo nel suo forte dopo una vigorosa resistenza s'impadronì di Caco, e lo fece morire.

**CADMEA**, ovvero **CADMI**, pietra che fondeasi col rame rosso per farne di giallo. Ella è così chiamata perchè dicesi che fu scoperta da Cadmo in Tebe ove si stabilì.

**CADMO**, figliuolo d' Agenore Re della Fenicia, ovvero secondo molti autori ei non era che uno de' suoi ufficiali. Gli fu comandato da suo padre portarsi a ricercare sua sorella Europa ch'era stata rapita, e di non ritornarsene senza ricondurla. Cadmo dopo aver scorsò molti paesi inutilmente non potendone penetrare la menoma notizia, fermossi nella Beozia, ove gittò i fondamenti di Tebe sul modello della città d' Egitto. Prima però di dare cominciamento a questa sua intrapresa volle sacrificare agli Dei, perlochè spediti avendo i suoi compagni in un bosco consagrato a Marte per cavare dell' acqua, un drago ch'era in guardia di questo luogo, li divorò. Cadmo per vendicare la morte loro portossi con l' ajuto di Minerva

va a combattere questo mostro, l'uccise, e ne feminò i denti, da' quali nacquero degli uomini armati, che l'un l'altro s'uccisero nel punto medesimo a riserva di cinque, che l'ajutarono a fabbricare la sua città. Il drago che divorò i compagni di Cadmo era qualche Principe del paese che opposesi al suo stabilimento, e gli uomini usciti dalla terra o da' denti del drago, erano i popoli del luogo fra' quali avendo sparfa la discordia ne trasse il suo intento nel farsi assistere alla fabbrica della sua cittadella.

Cadmo portatosi a consultare l' Oracolo d' Apollo per sapere in qual paese fissata avrebbe la sua permanenza, gli fu risposto; *Voi troverete in un campo deserto una giovenca che non è per anco stata posta al giogo, nè tirato ha l' aratro, seguitela e fabbricate una città nel prato ov' ella si ferma; e darete a cotesto paese il nome di Beozia.* Cadmo esegul puntualmente l' ordine e fabbricò la sua città al luogo destinatogli, nella quale dopo aver regnato lungo tempo con la sua cara Ermonia, fu scacciato da' suoi proprj sudditi, che se gli ribellarono contro, e ritirossi nell' Illiria ove furono cangiati in serpenti; la qual cosa vuol dire che condussero in questo paese una vita molto ritirata in qualche solitudine, oppure può essere che la metamorfosi in serpente sia fondata sopra l' equivoco della parola *ascirj* nome de' Fenicj che vennero con Cadmo, il cui nome è formato dalla parola Ebraica *Scira* che vuol dire serpente.

Dicesi inoltre che Cadmo insegnò a' Greci l' uso delle lettere, cioè che portò loro un nuovo alfabeto: ei portò ancora nella Grecia il culto della maggior parte delle Divinità d' Egitto e della Fenicia; e siccome la sua famiglia fu sempre infelice, dicesi che la gelosa Giunone aveva perseguitato la sua rivale Europa fino ne' discendenti di questa Principessa. v. *Europa*, *Ermione*, *Agenore*.

**CADUCEO**, è una bacchetta intrecciata da due serpenti.



pentì con le ali. La favola dice che Mercurio in contratto avendo un giorno due bisce che si battevano le separò con la sua bacchetta. Alcuni dicono che Rea volendo fuggire le persecuzioni di Giove, il quale la amava estremamente, si cangiò in biscia, ma egli non men accorto di lei si mutò in serpente, e Mercurio li riuni. Questo Caduceo è il simbolo di Mercurio, creduto il grande negoziante degli Dei e degli uomini. Con questa possente verga conduce le anime nell' inferno, dice Virgilio, ed alcuna volta ancora ne le fa uscire, scaccia i venti, ed attraversa le nuvole: i due serpenti, che intrecciansi intorno la verga, significano la prudenza, e le sue ali la diligenza. Il Caduceo viene posto alcune volte nelle mani a Bacco, imperciocchè egli riconciliò Giove con Giunone nell' occasione delle loro più alte discordie. v. *Mercurio, Bacco*.

**CAJETA**, balia d' Enea, seguì questo Principe ne' suoi viaggi, e morì giungendo in Italia. Enea le alzò un sepolcro sulla costa della grand' Esperia ove oggidì è situata *Gaeta* in Latino *Cajeta*, che prese il nome dalla mentovata balia.

**CAISTRO**, uno degli Eroi de' popoli d' Efeso, che aveva un tempio ed un altare vicino al fiume Caistro, nelle vicinanze d' Efeso.

**CALAIDE e ZETE**, figliuoli di Borea Re della Tracia e d' Orizia, si renderono memorabili nel viaggio degli Argonauti. Il nome loro significa *che soffia molto e che soffia dolcemente*. Al loro ritorno della Colchide, celebrandosi i giuochi funebri di Pelia, Ercole attaccò seco loro contesa e li uccise. Vengono rappresentati co' capelli di colore azzurro, per indicare l'aria d' onde soffia il vento, e con le ali per alludere il nome del padre loro. v. *Borea, Orizia, Tifide, Pineo*.

**CALASIDIE**, feste che secondo il sentimento d' Eschio celebravansi nella Laconia in onore di Diana.

**CALCANTE**, soprannominato Testoride cioè figliuolo di Testore, uno degli Argonauti che passava pel

più

più illuminato indovino de' suoi tempi. Ei sapeva, dice Omero, il presente, il passato, e l'avvenire, ed a cagione delle grandi cognizioni dategli da Apollo, era stato scelto per conduttore de' vascelli de' Greci in Troja. Non faceano gli antichi alcuna guerra senza avere alla testa alcuni indovini, dall' autorità e dal consiglio de' quali dipendevano tutte le loro intraprese. Calcante era nell' armata Greca in qualità di gran Sacerdote ed indovino, e come tale offeriva i sacrificj ed era consultato. Allorchè l' armata restò assalita dalla peste fu interrogato sopra l' ira d' Apollo, ma prima d' esporre il suo sentimento, siccome temeva lo sdegno d' Agamennone contro di cui doveva parlare, fece giurar Achille di proteggerlo contro alla collera del Re; ciò fatto ei dichiarò che la peste non sarebbe cessata giammai fintantochè Agamennone non avrebbe restituita al ministro d' Apollo Criseide sua figliuola, che teneva seco nel suo padiglione. Da una così fatta predizione trasportato furiosamente il Re contra Calcante gli disse, tu sei un indovino che predire non sai se non tristezze, nè mi hai in alcun tempo enunciata cosa felice e aggradevole. E per vero dire predetto gli aveva in Aulide che la calma, che tratteneva la flotta de' Greci nel porto, non sarebbe cessata se non dopo aver lui placato i Dei col sangue d' Ifigenia. Gli predisse altresì, che la guerra di Troja sarebbe durata pel corso di dieci anni; e per autenticare la sua predizione se correr voce d' aver veduto ascendere sopra d' un albero un serpente, il quale dopo aver divorato nove piccioli uccelli che ritrovavansi in un nido, divorata aveva ancora la madre, ed era stato di poi cangiato in pietra. Calcante comandò che non fossero prestati gli onori del rogo ad Ajace, imperciocchè essera ammazzato da se medesimo; e volle che Polissena fosse sacrificata all' ombre irate d' Achille; in una parola nulla cosa trattavasi nell' armata Greca, che non fosse prima da lui consultata.

Tomo I.

L

Egli



Egli aveva letto nelle predestinazioni, che non morirebbe se non dopo d'aver ritrovato un indovino di lui più abile; lo che gli accadde a Colofone città d'Jonia, ove l'indovino Mopso fece vedere che Calcante ne sapeva meno di lui. v. *Mopso, Ifigenia, Criseide, Polissena.*

**CALCIE**, feste celebrate dagli Ateniesi in memoria d'essere stata ritrovata in Atene l'arte di porre in opera il rame.

**CALCIECIE**, feste di Lacedemone, nelle quali i giovani intervenivano armati per sacrificarvi a Minerva Calciecos.

**CALCIBCOS**, soprannome dato alla Minerva di Lacedemone, imperciocchè la statua ed il Tempio che essa aveva in cotesta città, era tutto di rame (a).

**CALCIOPE**, figliuola d'Euripile Re dell'Isola di Cos. L'amore ch'Ercole ebbe per essa fu cagione della ruina di suo padre e di tutta la sua famiglia; imperciocchè Euripile ricusò di dare sua figliuola all'Eroe che uccise il Re, e rubò Calciope, di cui nacque un figliuolo chiamato Tefalo, il quale diede il suo nome alla Tefaglia.

**CALCIOPE**, figliuola d'Aete Re della Colchide, e sorella di Medea sposò Frisso, e n'ebbe molti figliuoli. Suo padre avido de'tesori di Frisso lo fece assassinare, e Calciope per trarre i suoi fanciulli dal furore ingiusto dell'avo, fecegli imbarcare segretamente per la Grecia; ma naufragati in un'isola vi restarono fino all'arrivo di Giasone, che nella Colchide li ricondusse. v. *Frisso, Giasone.*

**CALENDARIDE**, nome dato a Giunone per esserle consacrate le Calende di ciascun mese, nel qual tempo offerivansene de' sacrifici.

**CALIBE**, vecchia Sacerdotessa del tempio di Giunone, della quale la furia Aletto prese la figura per parlare a Turno.

**CALICE**, moglie d'Ezio e madre d'Endimione.

CA-

(a) Dal Greco χαλκος, rame.

**CALICOPE**, figliuola d'Otreo della Frigia è la Venere madre d'Enea, sposò Toade Re di Lenno ch'eresse alla moglie sua de' Tempj in Pafos, in Amantun, nell'isola di Cipro, ed a Biblo nella Siria, e istituì in suo onore de' Sacerdoti, un culto sacro, e delle feste. Bacco sentì un amore eccessivo per Calciope, e fu sorpreso in un giocoso commercio con essa; ma sepp'egli la strada di placare il marito facendolo Re di Cipro. v. *Toade, Bacco.*

**CALIDONE**, famosa caccia del cinghiale di Calidone, di cui può vedersene l'istoria e quella de' suoi avvenimenti in *Oenea, Meleagro, Altea, Atlanta.*

**CALIPSO**, figliuola dell'Oceano, e dell'antica Teti, ovvero secondo Omero, figliuola d'Atlante, regnava nell'isola d'Ogigia nel mare Jonico. In quell'isola ella accolse Ulisse ritornando dalla guerra di Troja, e lo trattene per corso di sett'anni, offerendogli l'immortalità stessa se si fosse determinato sposarla: ma egli, non potendo dimenticarsi della sua cara Penelope, preferì il soggiorno dell'isola d'Itaca ad ogni vantaggio, che Calipso gli faceva sperare, e prese congedo dalla Dea non senza però dar contrasegni di vivo dolore: ebbe due figliuoli da Ulisse chiamati Nausitoo e Nausinoo. Essa è la Dea del segreto, perchè il suo nome è cavato dalla parola Greca (a) segreto. L'essere dimorato nascosto sett'anni Ulisse presso Calipso, significa ch'egli è un gran politico, imperciocchè l'arte della politica consisteva nel segreto, e nella dissimulazione; e può dirsi ancora che Omero abbia finto di tenere nascosto per sett'anni il suo Eroe nell'isola della Dea, perchè in fatti per tutto questo tempo non se ne seppe di lui alcuna novella.

**CALISTO**, figliuola di Licaone ed una delle compagne favorite di Diana. Un giorno essendo stanca dalla caccia, riposavasi sola in una bosaglia,

L 2

do-

(a) Dalla parola κρυπτεν nascondere.



dove Giove per sedurla presentosiele sotto la figura e nell' abito di Diana, nel di cui aspetto non farebbe stato dalla Ninfa scoperto, se praticata non le avesse una violenza che la rendette madre d' Arcade. Era ella già arrivata nel suo nono mese, allorchè Diana, invitando le sue compagne nel bagno con essa lei scoperse il delitto dal rifiuto di Calisto. La Dea cacciolla dalla sua compagnia, ma Giunone non contentandosi d' un così lieve gastigo la cangiò ella stessa in un' orsa, e Giove per risarcire in parte cotesto danno trasportolla nel cielo col suo figliuolo Arcade, ove essi formano due costellazioni della grande e della picciola Orsa. Alla vista di cotesti novelli Astri Giunone diè di nuovo in un furioso sdegno, e pregò gli Dei marittimi a non permettergli ch' entrassero giammai nell' Oceano.

Calisto era una persona che amava molto la caccia, e che per adornamento portava le pelli di alcuni animali, e può essere quelle d' un' orsa; un Re dell' Arcadia che ne divenne perduto amante, forma tutto il fondamento della favola e della metamorfosi: il dire ch' ella non entra giammai nell' Oceano, significa che la grand' Orsa siccome ancora ogni altra stella del circolo polare, non è giammai sotto il nostro orizzonte. v. *Arcade*.

**CALLIANASSE, CALLIANIRE**, due delle Nereidi, secondo Omero.

**CALLICORE**, questi era un luogo il più lontano d' Eleusina nell' Attica, così chiamato a cagione delle danze sacre ch' ivi faceano le femmine in onore di Cerere (a).

**CALLIOPE**, una delle nove Muse così chiamata per cagione della dolcezza del suo discorso; presiede all' Eloquenza, ed all' eroica Poesia. Essa viene rappresentata con molte ghirlande di fiori nel suo braccio sinistro, delle quali corona i Poeti, e nel-

(a) *Da καλός bello, e γοργος radunanza di persone che ballano.*

nella sua dritta mano tre libri contenenti le Opere de' migliori Poeti Eroici. Ella è creduta madre d' Orfeo, ed aggiungesi che Venere sdegnata contra Calliope per avere procurato a Proserpina il possesso d' Adone, aveva renduto le Dame della Tracia così amanti d' Orfeo, che lo ridussero in uno infelicissimo stato. v. *Orfeo, Muse*. Altri dicono ch' ella ebbe da Giove le Coribanti, e da Acheloo le Sirene.

**CALLIPATERA**, era figliuola, sorella, moglie, e madre degli Atleti; tutti coronati vincitori, in varie occasioni, ne' giuochi olimpici. Alle donne era proibito l' assistere alla celebrazione di cotesti giuochi. Callipatera volendo condurvi ella medesima il suo figliuolo Pisidoro, si travesti in abito di maestro di quegli esercizj; e vedendo vittorioso il suo figliuolo, trasportata da estrema allegrezza, spezzò lo stecato che separavala da combattenti, e gittandosi al collo di Pisidoro ch' ella chiamò suo figliuolo, si fece scoprire per femmina. Subito fu ella condotta dinanzi a' Giudici, che la perdonarono, in riflesso alla nobiltà del suo parentado; ma ella con ciò fu motivo d' una legge, che comandò in avvenire agli Atleti, e a' Maestri degli esercizj di comparire nudati ne' giuochi.

**GALLIPIGA**, Venere delle belle natiche: Ateneo ne parla alla p. 554. (a).

**CALLIROE**, figliuola dell' Oceano, secondo Esiodo, sposò Crisaore, e n' ebbe Gerione il famoso Gigante di tre teste, ed un altro mostro chiamato *Echidna*. v. *Echidna, Crisaore*.

**CALLIRGE**, figliuola d' Acheloo, chiamata qualche volta Arfinoe, fu sposata da Alcmeone in luogo d' Alfesibea ch' ei ripudiò: lo che fu causa della morte d' Alcmeone. I figliuoli di Calliroe vendi-

(a) *καλός pulcher, e πυγή natiche.*



carono questa morte nella loro più tenera età; e la favola dice che Calliroe pregò la Dea *Ebe* ad accrescere il numero de' loro anni per essere in istato d'eseguire cotesta vendetta. v. *Alcmeone*, *Alfesibea*.

**CALLIROE**, Principessa di sangue Reale, fu amata da Coreso Sacerdote di Bacco, che adoperò ogni arte per renderla sensibile all'amor suo; ma quanto più egli faceva conoscere la sua passione per essa, tanto maggiormente Calliroe davagli vivi contrasegni del suo disprezzo. Coreso vedendo che ogni sua opera altro non faceva se non se sdegnar la sua amante, rivolse le sue preghiere alla Divinità ch'ei serviva, e Bacco in esecuzione della supplica del suo Sacerdote, fece cadere sopra i popoli di Calidone una malattia come una specie d'ubriachezza, la quale togliendo loro affatto i sensi li trasportava a combattersi l'un l'altro senza conoscersi. La Città di Calidone era in procinto di divenire ben presto un deserto, se consultato l'Oracolo di Dodona intorno il mezzo di liberarsi da una tanto fastidiosa malattia, non avessero que' popoli ricevuto in risposta, che per placare lo sdegno di Bacco era d'uopo sacrificare Calliroe, ovvero alcuno che per essa volesse dar la sua vita. Era di già questa Principessa vicina all'altare, preparata come vittima che salvare doveva il popolo di Calidone, quandochè Coreso in atto già d'immergere il ferro nel suo seno, fece un'azione che sorprese ognuno, sacrificando se stesso alla pubblica vendetta; e Calliroe penetrata dalla generosità del suo amante, diedesi la morte vicino alla fontana di Calidone, che di poi fu chiamata con lo stesso suo nome.

**CALO**, v. *Acalo*.

**CALPE**, una delle montagne chiamate le Colonne d'Ercole. v. *Abila*.

**CALLISTIE**, ovvero **CALLISTEE**, feste in onore di Venere, particolari nell'isola di Lesbo, e nelle

qua-

quali le femmine, disputavansi il preggio della loro bellezza (a).

**CALUNNIA**, personizzata da Apelle. Cotesto celebre Pittore fu accusato di cospirazione contra di Tolomeo Re dell'Egitto, da cui egli era molto considerato; ma in questa accusa però temeva assai la sua perdita; dal pericolo della quale pensò vendicarsi della calunnia, col dipingerla sopra un quadro nella seguente maniera.

Alla dritta eravi dipinto un uomo con le orecchie di Mida, stendendo una delle sue mani verso la calunnia che pareva avvicinarsi; eranvi da una parte a lui vicine due femmine rappresentanti una l'ignoranza, e l'altra la diffidenza: e dall'altra veniva la Calunnia in sembianza d'una bellissima donna che appariva agitata, sdegnata, e con la rabbia nell'animo, tenendo nella sinistra mano una torcia ardente, e con la dritta strascinandolo per i capelli un giovane, che tenea le mani verso il cielo, in atto di chiamare gli Dei in testimonio. Dinanzi ad essa camminava un uomo pallido, deforme, cogli occhi incavati, come uno ch'abbia avuta una lunga malattia: questi era l'invidioso, e due altre femmine l'infidia e l'inganno, erano in sua compagnia. Seguiva un'altra donna chiamata il pentimento vestita di nero cogli abiti stracciati, colla testa rivolta piangendo dirottamente, e rimirando con vergogna la verità che se le approssimava. v. Luciano nel suo Dialogo contra la Calunnia.

**CAMILLA**, figliuola di Metabe Re de' Volsci, e di Casmilla, fu consacrata a Diana sin nella culla, e nudrita ne' boschi di latte di cavalla. Fin da' suoi primi anni ella fu intieramente occupata negli esercizi della caccia, e dell'armi, ed assuefeci a' penosi travagli della guerra; ma sopra d'ogni altra cosa si distinse per la sua velocità nella corsa. Più veloce che il vento stesso, dice Virgilio,

L 4

lio,

(a) Dal Greco καλός, bellezza.



lio, ess' avrebbe potuto volare sopra d' un campo coperto di spighe, senza farle piegare sotto i suoi passi, oppure correre sopra l'onde del mare a piedi asciutti. Tutto il suo vestito era una sola pelle di tigre, che le copria tutto il corpo, con sopra un carcaffo Liciano. Essendosi portata Camilla in ajuto di Turno contra i Trojani, ella fu uccisa a tradimento da Arunte, e Diana vendicò la sua morte trafiggendo l' indegno Arunte con una delle sue frecce.

**CAMILLO**, soprannome di Mercurio, così chiamato, per essere o ministro, o servidore di Giove. Questo nome viene ancora dato ad un giovine, che serviva il *Flamen Dialis*, ovvero Sacerdote di Giove; ma generalmente però questi era il nome di tutta la gioventù dell' uno, e dell' altro sesso, ch' impiegati erano nelle funzioni inferiori della Religione.

**CAMOENA**, Dea presso i Romani, che, secondo S. Agostino, presiedeva al canto.

**CAMOENE**, soprannome dato alle Muse, il quale trae la sua origine dalla parola *Cano* io canto; imperciocchè la loro principale occupazione era di celebrare le azioni degli Dei e degli Eroi: ovvero da *Cantu amano*, canto aggradevole.

**CAMOS**, Dio de' Moabiti, a cui Salomone alzò un Tempio per piacere ad una delle sue femmine ch' era di quella nazione. Vossio ha creduto essere questi il Como de' Greci, e de' Romani. v. *Como*.

**CAMPAGNA**, di pianti (a). Ella è una contrada dell' inferno; dove vengono da Virgilio situati coloro che muojono maltrattati dall' amore.

**CAMPE**, Esiodo ci riferisce che il Tartaro era guardato da Campe, che Giove uccise di propria sua mano, allorchè trasse da quella prigione i suoi zii Titani: non si sa di qual specie siasi l' essere di questo Campe.

CAM-

(a) *Campi Lugentes*.

**CAMPI ELISI** v. *Elisi*.

**CAMUL**, nome che i Salj davano a Marte, il quale trovasi ne' monumenti rappresentato con uno scudo ed una picca.

**CANACE**, figliuola d' Eolo, essendo stata sedotta da Nettuno ovvero da qualche Dio marino, ebbe molti figliuoli, e tra gli altri Ifimedia madre delle Aloidì.

**CANATOS**, fontana di Nauplia, nella quale diceasi che Giunone bagnandosi ogni anno ricuperava la sua Divinità: favola fondata sopra i misterj segreti che celebravansi in onore di questa Dea.

**CANDARENA**, ovvero CANDRENERA, nome di Giunone tratto dalla città di Candara in Paflagonia, ov' ella era principalmente onorata.

**CANE**, animale consagrato a Mercurio come il Dio più vigilante e più astuto di tutti gli Dei; imperciocchè la vigilanza, e la sagacità sono le proprietà del cane. La carne de' cani giovani era riputata così pura, che secondo Plinio, offerivasi in sacrificio agli Dei, e preparavano con quella i pranzi a' medesimi Dei. Nell' Egitto i cani erano tenuti in una grande riputazione, ma degradò questa allorchè Cambise avendo ucciso Api e gittato alle carogne; non vi furono che i soli cani tra tutti gli animali che si pascessero del suo cadavere. In Roma conservavasi un cane nel tempio d' Esculapio. I Romani ne sacrificavano uno ogni anno, in pena di non essere stati avvertiti co' loro latrati dell' arrivo de' Galli che assediaron il Campidoglio. Eravi un paese nell' Etiopia, dice Eliano, i di cui abitatori aveano per Re un Cane, e prendeano le sue carezze ed i suoi gridi, per contrafegni della sua benevolenza, ovvero della sua collera. Intorno al tempio consagrato a Vulcano sopra del monte Etna vi erano de' cani faggi, dice lo stesso Autore, i quali come se fossero stati ragionevoli dimenavano la coda a coloro che con modestia e riverenza avvicinavansi al tempio ed al bosco; ma mordevano, e divorava-



vano ancora tutti coloro, che non comparivano con nettezza e pulizia, e scacciavano così pure tutti gli uomini e donne, ch'ivi andavano per fare de' baccanali. Finalmente le Arpie sono chiamate i Cani di Giove, perchè ei servivene per gastigare Fineo. v. *Canicola*, *Lelapo*, *Erigone*, *Procride*.

**CANENTE**, figliuola di Giano e di Venilia, iposò Pico, figliuolo di Saturno e Re d'Italia; prese il suo nome, dice Ovidio, dalla bellezza della sua voce. Essa perduto avendo il suo sposo, che amava con inclinazione la più affettuosa, ne concepì un tal dolore, che dopo aver passati sei giorni senza cibarsi e senza riposo alcuno, correndo nel mezzo de' boschi, e montagne, sorpresa dalla franchezza, coricossi sulle ripe del Tebro; ove il suo estremo affanno consumolla in sì fatta guisa, che svanì per l'aria, non rimanendo di lei che la sola voce, ed il suo nome, che fu dato al luogo nel quale finì di vivere, e d'essere: metamorfosi fondata unicamente sul nome di Canente.

Cotesta femmina desolata per la morte del suo sposo ritirossi in una solitudine, nella quale non sopravvisse per lungo tempo. Ella fu situata col marito nel numero degli Dei Indigeti dell'Italia. v. *Pico*.

**CANICOLA**, costellazione che si manifesta ne' più grandi bollori della State. I Romani erano tanto persuasi delle sue cattive influenze, che per placarla sacrificavanle ogni anno un cane rosso; quandochè non preferivano giammai un cane a qualunque altra vittima, se non fosse stato per la conformità del nome. La *Canicola* dicefi essere il cane dato da Giove ad Europa per guardia, e di cui Minosse fece un dono a Procride, e questa a Cefalo; oppure quest'è la cagna d'Erigone. v. *Erigone*.

**CANOPO**, Dio delle acque presso gli Egizj, o almeno delle acque del Nilo. Era egli stato il pilota, oppure l'Ammiraglio della flotta d'Osiride nel tempo della sua spedizione all'Indie; e siccome



Tom. I.

CANOPO

Pag. 170.



dopo la sua morte ei fu situato fra gli Dei, si sparse una voce, che l'anima sua era passata nella stella che porta il suo nome. Dicesi che i Caldei che adoravano il fuoco, avendo portato il loro Dio in molti paesi per far sperienza del suo potere sopra gli altri Dei, questo Dio fu vittorioso sopra tutti i Dei di bronzo, d'oro, d'argento, di legno, ovvero di qualsivoglia altra materia ch'eglino fossero, riducendoli in polvere; dimodochè il suo culto stabilissi in ogni parte, fuorchè nell'Egitto, poichè que' sacerdoti ritrovarono il mezzo di dare al loro Dio la superiorità sopra quello de' Caldei. Canopo viene rappresentato sotto la forma d'un vaso forato minutamente da tutte le parti, in cui faceano purificare l'acqua del Nilo; dalla superficie di questo vaso usciva una testa d'uomo, ovvero di femmina, ed alcuna volta con le mani ancorà. I Caldei essendo giunti in Egitto accefero del fuoco vicino a questo vaso, persuasi che il fuoco consumato avrebbe tutta l'acqua che in quello si conteneva; ma un Sacerdote di Canopo avendo avuto la precauzione di turare tutti i piccioli fori del vaso con la cera, il fuoco la liquefece, e tutta l'acqua uscendo estinse il fuoco; ed in tal guisa fece trionfare il Dio delle acque sopra quello del fuoco.

**CANOPIANO**, soprannome d'Ercole, preso dalla città di Canopo nel basso Egitto, ov'egli era onorato.

**CANULEIA**, una delle quattro prime Vestali, stabilita da Numa Pompilio.

**CAONE**, fratello d'Eleno. Caone accompagnando il fratello in Epiro, ebbe la disgrazia d'essere ucciso alla caccia per trascuraggine; ed Eleno per mitigare il suo dolore diede il nome del fratello ad una parte dell'Epiro, che fu chiamata Caonia.

**CAOS**, era secondo i Poeti una prima materia esistente abeterno sotto una sola forma, nella quale erano framischiati, e confusi i principj d'ogni essere particolare. Dio, secondo Ovidio, sviluppò il Caos separandone gli elementi, ed assegnando

a cia-



a ciascun corpo il luogo che gli si conveniva. Supponevano questa materia prima ed eterna, imperciocchè non poteano comprendere, che dal niente potesse essere fatta alcuna cosa. Esiodo dice che il Chaos generò l'Erebo, e la notte, per ispiegare con somma semplicità che questa materia prima era nelle tenebre.

**CAPANEO**, era uno de' sette Capi dell' Armata degli Argei nella guerra di Tebe. Allorchè Teseo fece fare de' magnifici funerali a coloro che morti rimasero all' assedio di questa città, non volle far abbruciare il corpo di Capaneo insieme cogli altri, imperciocchè egli era stato colpito dal fulmine, e conseguentemente considerato come un empio, che per mezzo delle sue bestemmie s'aveva acquistata la collera del cielo; per lo che gli fece fare un rogo separato. Stazio, nella sua Tebaide, rappresenta Capaneo come un uomo in trasporto, che fa mille stravaganze, e che giunge perfino ad inveire contro gli Dei stessi. Può essere che tuttociò sia dedotto dal poco rispetto, che questo Capitano aveva in tempo della sua vita dimostrato per gli Dei, ma Euripide ne fa un molto diverso ritratto, e ce lo rappresenta come un uomo ricco, senz'ambizione, senza superbia, sobrio, moderato, e disprezzator di coloro, ch'ei scorgeva darli in preda al libertinaggio, e al buon tempo. v. *Evadne*.

**CAPITOLINO**, soprannome di Giove a cagione del Tempio ch'egli aveva nel Campidoglio. Egli è rappresentato alcune volte con la benda Reale, ovvero il diadema. Nel Tempio di Giove Capitolino facevanfi i voti pubblici, e prestavasi il giuramento di fedeltà agli Imperadori; e coloro a quali era dovuto l'onor del trionfo, vi montavano nel carro con la maggior pompa, e solennità.

**CAPNOMANZIA**, specie di Divinazione che faceasi col fumo. Era un felicissimo augurio quando il fumo che s'alzava dall'Altare, dove faceasi un sacrificio, non era tanto denso, ma leggiero, e che andava all'insù diritto senza spargerfi d'intorno all'Altare.

Cae.

**CAPRA**, quest'animale era molto venerato a Mendes in Egitto. Eravi gran proibizione d'ammazzarne alcuna, imperciocchè credevasi che Pane il grande Dio di questa città, si fosse nascosto sotto la figura d'una capra. Per questa ragione rappresentavano con la figura di capra. In non meno estimazione erano i capraj in quel paese, e tra gli altri uno, dice Erodoto, alla morte del quale dimostrarono un gran dolore. Non ostante la straordinaria venerazione ch'a Mendes aveasi per le capre, non si sacrificava se non delle pecore; dove al contrario nella Tebaide le vittime ordinarie erano le capre, e le pecore esigevano il maggior rispetto.

**CAPRETTO**, vittima la più ordinaria del Dio Fauno, e degli altri Dei campestri.

**CAPRICORNO**, uno de' dodici segni del Zodiaco. Il Dio Pane, ovvero Egipane, si fu quegli che cambiò in becco nella guerra de' Giganti contro gli Dei; ovvero la Capra Amaltea.

**CAPROTINA**, soprannome dato da' Romani a Giunone, in memoria d'un fatto singolare riferito ne' Saturnali di Macrobio, L. 1. C. 12.

Dopo che i Galli ebbero abbandonata Roma, i popoli vicini, credendo per la desolazione della Repubblica, dovere senza molta fatica renderfi padroni della città, vennero ad assediare sotto la direzione di Lucio Dittatore de' Fidenati. Egli fece dimandare a' Romani le loro mogli, e le loro figliuole. Le schiave, per consiglio d'una di esse medesime chiamata Filotide, vestendosi degli abiti delle loro padrone presentaronsi all'inimico, il quale credendole le Romane da lui ricercate le distribuì in tutta l'armata. Finsero elleno di celebrare in questo giorno una festa, ed eccitando i Capitani e i Soldati a stare in allegria e bere molto, li fecero cadere in profondissimo sonno. Allora alcune di queste femmine ascesero sopra d'un fico selvatico chiamato in Latino *caprificus*, diedero un concertato segno alla città, ed i Ro-

ma